

BARI E S. RICOLOA



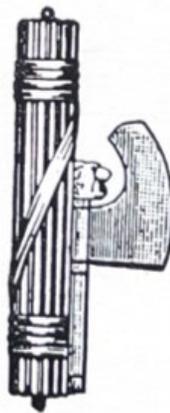


Francesca
FRANCISCA

BARI E S. NICOLA

nell' 850° anniversario della trasla-
zione delle reliquie da Mira a Bari

MAGGIO
1937 - XV
I° dell' Impero





S. M. il RE IMPERATORE esce dalla Basilica di S. Nicola (6 settembre 1935 - XIII)



Il DUCE visita la Basilica di S. Nicola (6 settembre 1934 - XII)



La Cripta

BARI MARINARA ED ESPANSIONISTA

DI MICHELE VITERBO
PODESTÀ DI BARI



ARTI GRAFICHE
LATERZA & POLO - BARI



BARI - 9 Maggio 1936 - XIV - Il popolo esultante ascolta alla radio
la possente parola del Duce, che annuncia la proclamazione dell'Impero

INVITO ALLA SAGRA

(MAGGIO 1937-XV)

Sono ora 850 anni dalla traslazione delle reliquie di San Nicola e Bari fascista, custode delle antiche e gloriose tradizioni marinare della sua gente, riafferma la sua inestinguibile riverenza verso il Santo che porta il suo nome nel mondo.

San Nicola di Bari è il forte Santo Mediterraneo, Protettore dei Mari, che congiunge in un sol palpito di fede cristiana Oriente ed Occidente. E la traslazione della sue reliquie — donde sgorga e sgorgherà in eterno la prodigiosa manna — da Mira in Asia Minore a Bari, nell'anno 1087, ad opera di prodi ed audaci marinai, può stare a lato della traslazione del corpo dell'Evangelista San Marco a Venezia.

Noi fascisti baresi sentiamo tutta la superiore bellezza dell'apostolato di San Nicola e conosciamo ad un tempo il contributo che questo culto ha portato alla civiltà mediterranea, alla coltura, all'arte, alla vita spirituale, e poi ai nostri traffici e commerci, alla nostra espansione nei mari del Levante e nella stessa Africa Orientale: giacchè non va dimenticato che il primo veliero che solcò le acque del Canale di Suez, appena inaugurato, fu un veliero della Provincia di Bari, battente la bandiera di San Nicola.

L'anno scorso, la sera del 9 maggio, mentre la Città era in festa intorno al suo Santo, la maschia e suscitatrice parola del Duce annunziò, attraverso la radio, che la vittoria era nostra e che l'Impero risorgeva sui colli fatali di Roma.

Quest'anno l'850^o annuale della traslazione viene celebrato nel clima spirituale dell'Italia Imperiale, l'Italia che Mussolini ha ricondotto alla sua missione civilizzatrice.

Alla storica Basilica, che è uno dei più insigni monumenti d'Italia, converranno pellegrini di tutte le terre, turisti italiani e stranieri, devoti visitatori. La sagra a mare che si celebra l'8 maggio assurge ormai all'importanza di vera festa adriatica e, per il numero delle barche, « paranze » e piroscafi che vi partecipano, per il colorito folkloristico che la distingue, per il sempre vivo entusiasmo dei marinai e dei pescatori che da secoli e secoli la considerano come la propria festa, essa è una delle più belle e significative di ogni paese.

Regate, gare veliche, raduni automobilistici e aviatorii, concerti all'aperto, manifestazioni sportive e dopolavoristiche, corsi di fiori, feste a mare, gite varie organizzate dall'Ente Provinciale per il Turismo integreranno il programma dei festeggiamenti, che si prolungheranno in tutto il maggio ed in parte del giugno.

Una mostra Sindacale d'Arte sarà inaugurata nel Castello Svevo, nel quale saranno anche raccolte le opere dei più grandi pittori pugliesi dell'800: De Nittis, Toma, Netti, Altamura.

La R. Deputazione di Storia Patria dedicherà una solenne tornata alla celebrazione dell'850^o annuale del trasporto delle reliquie e pubblicherà quindi interessanti studi storici sulla decisiva influenza che l'avvenimento ebbe nei rapporti tra l'Italia ed il Levante, non solo dal punto di vista religioso, ma anche da quello politico, economico, letterario e artistico. E un apposito concorso è stato bandito, su questo stesso tema, fra i giovani del Guf, del Corso di Preparazione Politica e delle scuole secondarie. Altro concorso per l'assegnazione di un premio letterario annuale è stato indetto dal Sindacato Autori e Scrittori, sotto il patrocinio del Comitato per la Sagra di S. Nicola.

Va anche considerato che la Provincia di Bari offre al visitatore particolari attrattive turistiche, forse non ancora adeguatamente conosciute. Castel del Monte, il turrato castello di Federico II che, nella sua mirabile architettura, precorre il Rinascimento; le cattedrali e i monumenti di Barletta, Trani, Altamura, Ruvo, Bitonto, Gravina; la verdeggiante zona dei trulli, così cara a D'Annunzio e a Diaz; le insigni antichità di Canosa, Conversano, Ruvo, città preromane, e di Bisceglie e Gioia del Colle; i boschi di olivi di Monopoli, degradanti verso il mare, e che, veduti dai colli vicini, offrono un magico spettacolo di luci e di colori; il suggestivo panorama che si gode da Minervino, donde l'occhio spazia sin oltre il Vulture, alla cui ombra nacque Orazio, il Poeta di Roma Imperiale; le altre belle vedute panoramiche dei paesi della Murgia; le grotte di Putignano; lo scoglio di Polignano a Mare, che si erge sull'Adriatico come una Sorrento pugliese; Molfetta col suo Pulo preistorico e con l'insenatura del suo antico porto: ecco un complesso di tappe turistiche (e l'elencazione potrebbe continuare) che esercitano sul visitatore un fascino irresistibile, tanto più se inatteso.

E poi Taranto e Lecce, Brindisi e Foggia, Lucera e Montesantangelo, Gallipoli ed Otranto, le rovine di Siponto e quelle di Egnazia, il Gargano e la Selva di Fasano conferiscono al turismo pugliese uno spiccato carattere di organicità. Quando i mandorli sono in fiore, allora la campagna di Puglia rivela, sia detto senza alcuna esagerazione, una vera bellezza d'incanto.

« Bari ardimentosa » poi, come il Duce l'ha definita, è forse la città che meglio simboleggia in tutta Italia la virtù trasformatrice del Regime. Essa infatti si è in pochi anni completamente rinnovata, e con la Fiera del Levante, che si appresta alla sua ottava prova, con l'Università che ha il privilegio d'intitolarsi al nome di Mussolini, col nuovo porto in costruzione, col suo magnifico Lungomare di oltre

sette chilometri, è una città moderna tra le meglio attrezzate che abbia l'Italia, sia per la signorile ospitalità alberghiera sia per i servizi pubblici.

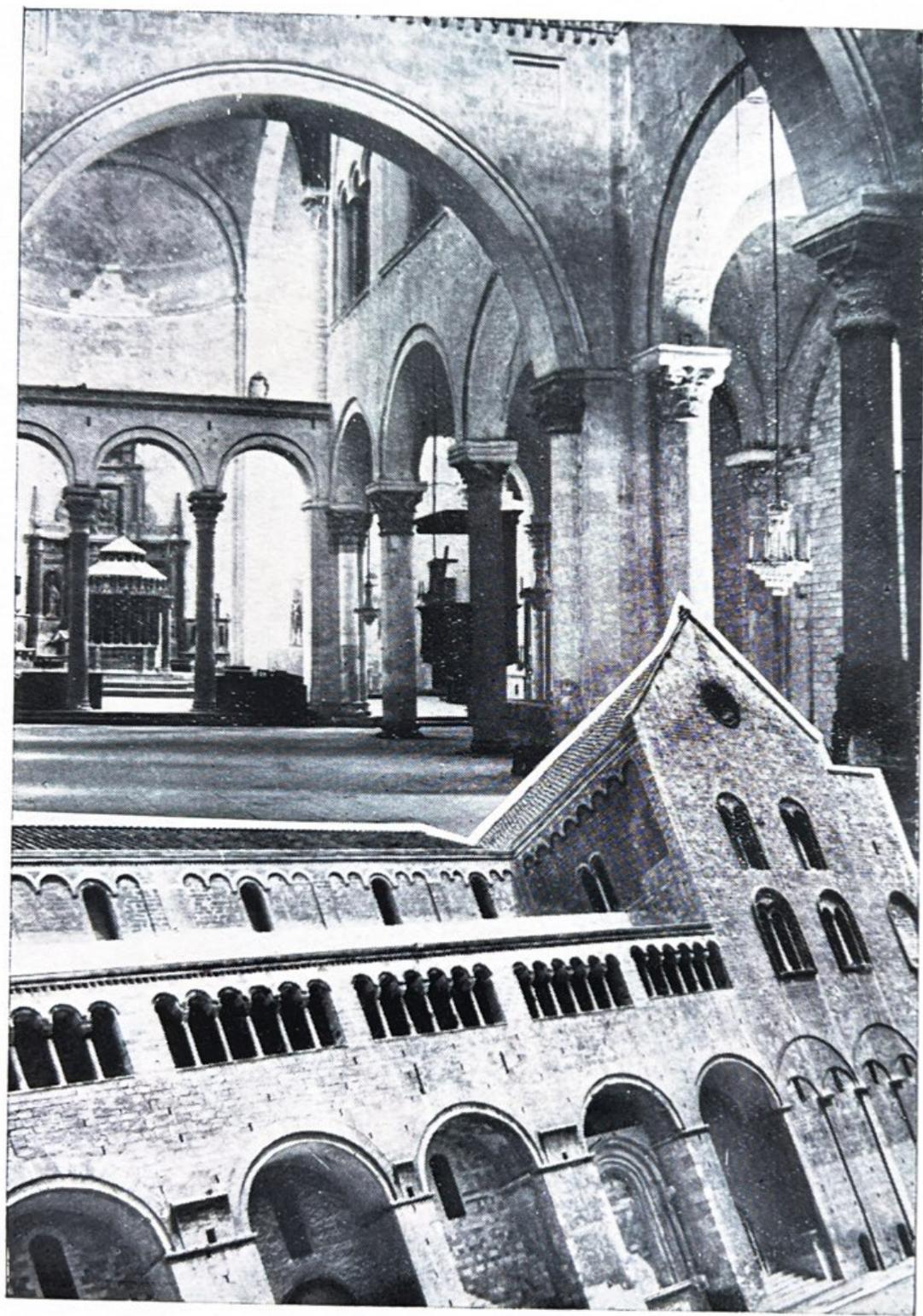
I suoi monumenti storici come la Basilica di S. Nicola, il Castello e la Cattedrale e poi gli archi, le torri, i chiostri, le chiese di Bari vecchia e l'inconfondibile colore del suo mare, nel quale, diceva Paolo Bourget, le barche sembrano tingersi di carico azzurro, dànno un singolare risalto alle attrattive turistiche della città, che merita di essere visitata attentamente, in queste nitide giornate primaverili, in cui essa celebra il suo Santo e dà all'antica Sagra un nuovo tono, degno dell'Era Fascista.

Con l'animo protesato, dunque, verso le nobili mète spirituali del nostro tempo, la città di Bari inaugura le feste celebrative dell'850^o annuale della traslazione delle reliquie di San Nicola, e invita a parteciparvi gl'italiani tutti e quanti in ogni terra venerano il grande Santo Mediterraneo, Protettore dei Mari.

Questo « Invito alla Sagra » è stato detto per radio dal Podestà di Bari il 1. maggio 1937 - XV e trasmesso dalla stazione E.I.A.R. di Bari, collegata a tutte le stazioni del Regno e a molte dell'Estero.



S. E. Starace, Segretario del Partito, esce da S. Nicola, dopo aver depresso una corona d'alloro alla lampada votiva in onore dei Caduti di Bari nella Guerra Mondiale e nell'A. O. I.



BARI - Basilica di S. Nicola

B A R I M A R I N A R A
E D E S P A N S I O N I S T A
D E L P O D E S T Ì M I C H E L E V I T E R B O

Questa conferenza del Podestà Grand'Uff. Michele Viterbo, che viene pubblicata ad iniziativa ed a beneficio del Comitato cittadino per la Sagra di S. Nicola, fu tenuta a Bari la sera del 30 aprile 1936 - XIV, nel Teatro « Piccinni », per invito dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista e dell'Istituto di Studi Romani.



La statua di S. Nicola



L'ANTICO STEMMA DI BARI

« Bari marinara ed expansionista »: poche città più della nostra meritano nel mondo questa definizione; marinara non soltanto perchè nata sul mare, e nata, secondo gli storici, più di cinque secoli prima di Roma, ma perchè ha sentito fin dalla sua origine la poesia e la passione del mare, passione che è rischio e ardimento, ma è soprattutto anelito di nuove conoscenze, di nuovi spazi, di audaci imprese.

Voi lo conoscete infatti l'antico stemma di Bari inciso sulle monete della zecca barese di mille e più anni addietro: il fanciullo che, ritto sulla prua della nave, tende l'arco e lancia il dardo nei flutti, sui quali un agile delfino inarca scherzosamente il dorso, e intanto l'augurale stella, la stella del primo mattino,

brilla nel cielo luminoso. Magica figurazione dell'« anima marinara » barese e del presagio di grandezza che conquideva sin dalla notte dei secoli questa sponda d'Italia.

Quando Orazio fece il famoso viaggio per Brindisi, descritto nella quinta Satira, egli passò, come è noto, *sotto le mura* della pescosa Bari (*Bari moenia piscosi*). Città turrita, adunque, cinta di mura e dedita alla pesca ed al commercio marittimo, svolgentesi soprattutto con l'opposta sponda e col Levante; città dominata forse da quella rocca nella quale, a dire di Tacito, fu, quasi un secolo dopo il viaggio di Orazio, rinchiuso ed ucciso, per ordine di Nerone, l'innocente Silano.

Certo, doveva avere sin d'allora una particolare importanza, la nostra Bari, e doveva già possedere un suo patrimonio di memorie, se gli antichi geografi, sulla linea marittima dell'Adriatico, tra l'Aufido ed Egnazia, segnano soltanto il nome di Bari. E intorno risplendevano le nobili città della Puglia romana: Taranto e Brindisi, Egnazia e Siponto, Lucera e Canosa.



BARI ROMANA

Ma fu concezione prettamente romana quella di attribuire alla Puglia una così alta funzione nei traffici con l'Oriente. Era mirabile la rete stradale convergente sulla Puglia: la via Latina o Appia Antica che da Roma, Benevento e Venosa menava a Taranto e da Taranto si diramava per Brindisi; la Numicia o Appia Nuova che da Sulmona e Isernia giungeva sino a Canosa, Bitonto e Bari; la litoranea adriatica, poi restaurata e rifatta dall'Imperatore Traiano e che da lui prese il nome, col tratto finale che per Bari ed Egnazia (Egnazia « sopra l'ira del mare alto co-

strutta », cantava Orazio) finiva anch'essa a Brindisi. Orazio giungeva a chiamare « Apulicum » tutto il Basso Adriatico e non aveva torto. E, raggiunta rapidamente l'opposta sponda, ecco che da Durazzo partiva l'altra grande strada, che era la continuazione della via Appia (nulla raffigura l'organicità del cervello romano come l'immensa rete stradale che da Roma s'irradiava in tutto l'Impero), per l'Epiro, la Macedonia, la Tracia, sino al Bosforo.

Appunto per codesta funzione, diciamo pure imperiale, della Puglia, Bari cominciò ad assumere una particolare importanza. Durante le guerre con Cartagine, i Duumviri navali di Roma si divisero la guardia delle coste da Marsiglia a Bari: due punti strategici, dunque, nel Mediterraneo. La sistemazione delle grandi arterie stradali faceva intanto di Bari un nodo e capo di strade rimaste in essere quasi sino ai nostri tempi, il che dava un forte impulso alla sua vita economica. E Strabone potette asserire che, nell'età imperiale, Bari era l'emporio commerciale più notevole della costa.

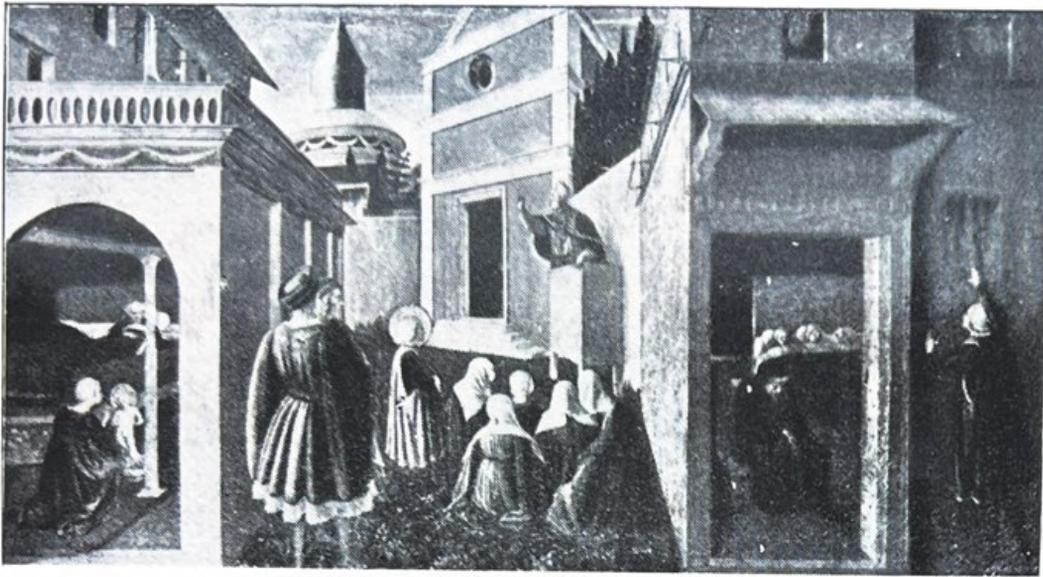
Gli storici nostri — Beatillo e Petroni, Carabellese e Perotti — esaltano le forti ed austere virtù di Bari antica elevata a Municipio Romano, cioè reggentesi con proprie leggi e partecipe ad un tempo alla cittadinanza di Roma. V'è anzi chi sostiene che laddove oggi sorge la Basilica di San Nicola sorgesse il tempio barese di Giove; ma, se questa notizia non è confermata, sembra invece certa l'altra che Apollo prima e poi l'Imperatore Augusto ebbero a Bari il loro culto. I baresi « collegi dei Dendrofori », di cui v'è traccia

in antiche iscrizioni, erano costituiti — contrariamente ai « Dendrofori », portatori di rami dell'età ellenica — al pratico scopo di apparecchiare macchine da guerra, provvedere agli accampamenti, moltiplicare il naviglio mercantile: erano cioè una espressione di vigoria militare, marittima, civile.

Se poi si pensa che ancora al tempo di Giulio Cesare i principali generi d'importazione, a prescindere dal grano, provenivano dall'Oriente vicino e lontano, si dovrà convenire che una parte, sia pure modesta, di questo immenso traffico doveva necessariamente fare capo a Bari e accrescerne la forza economica.



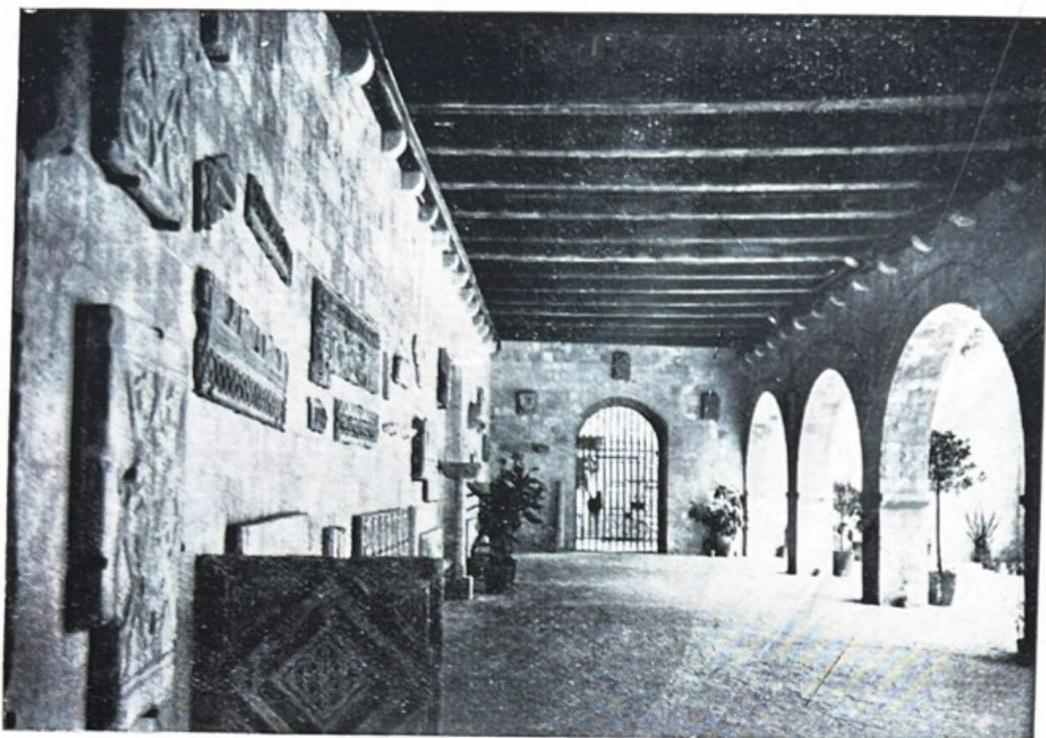
La storica sedia dell'Abate Elia



Fra Angelico - S. Nicola, appena nato, sta in piedi e prega — Assiste ad una predica — Getta le doti
(Roma - Pinacoteca Vaticana)



Giotto - S. Nicola libera il ragazzo rapito (Assisi - Chiesa inferiore di S. Francesco)



BARI - Il portico dei Pellegrini restaurato

UN EROE NAZIONALE: MELO

Dovevano però passare interi secoli prima che Bari avesse funzioni di capoluogo di fronte alla Puglia e possibilità di vera e propria irradiazione commerciale verso il Levante. Ciò accadde al tempo del dominio greco e Pietro Giannone dice che « Bari, assegnata a sede del Catapano, vide estollere il suo capo sopra le altre città della Puglia ».

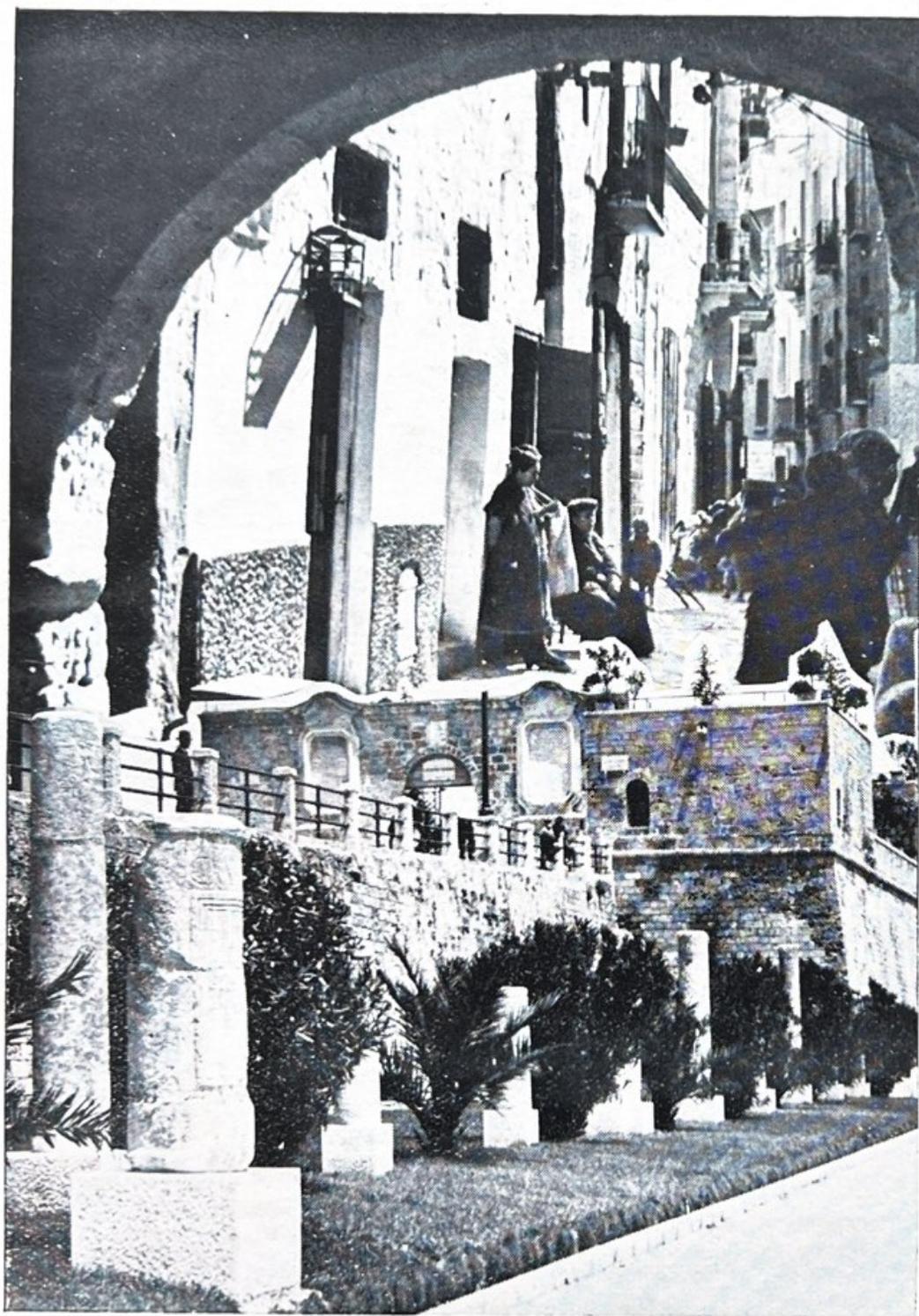
Una nostra grave lacuna è quella di non avere una organica storia del Regno di Apulia, e di non possedere raccolte e dipinti illustranti gli episodi più fulgidi di questa storia. Venezia, Firenze, Genova, Pisa abbondano di ricordi e di tele che testimoniano la loro grandezza di un tempo. Noi invece non abbiamo

quasi nulla, giacchè le memorie più illustri si sommersero nella palude stagnante succeduta al Regno Apulo.

Eppure vi sono fatti ed episodi della storia di Bari che hanno valore e carattere nazionali, onde, attraverso quei fatti ed episodi, la storia di Bari diventa storia d'Italia.

Colui che per primo impugnò la vindice spada contro l'esoso e vessatorio dominio greco e che per primo invogliò i Normanni, da lui incontrati sul Gargano, a concorrere alla liberazione della Puglia, è « un cittadino di Bari... dianzi uno dei più ricchi e potenti signori della Puglia » come dice il Sismondi, ed ora esule per amore di Patria: Melo. Anzi, l'insurrezione contro i greci per opera di Melo, di suo cognato Datto e di suo figlio Argiro, partita da Bari, ov'era maturata una nuova società di commercianti e artigiani e ove era fervido il risveglio economico, fu come la premessa allo sviluppo delle nuove forze, determinatosi in tutto il Mezzogiorno sotto i Normanno-Svevi, e indirettamente alla fondazione dello Stato Monarchico meridionale.

Sotto il floscio e corrotto dominio greco gli abitanti del Mezzogiorno d'Italia, nipoti dei forti legionari che avevano dato tante prove di sè negli eserciti romani, avevano finito col « reputarsi stranieri agli interessi e alle contese dei loro principi e avevano perduto l'antico coraggio militare ». L'insurrezione di Melo fu dunque come la diana della riscossa, fu l'esordio di un nuovo periodo di splendore militare e civile del quale è ancor oggi viva la memoria.



Veduta di Bari Vecchia — Il Belvedere del Fortino con le colonne
del tempo di Augusto e il Cippo di Traiano



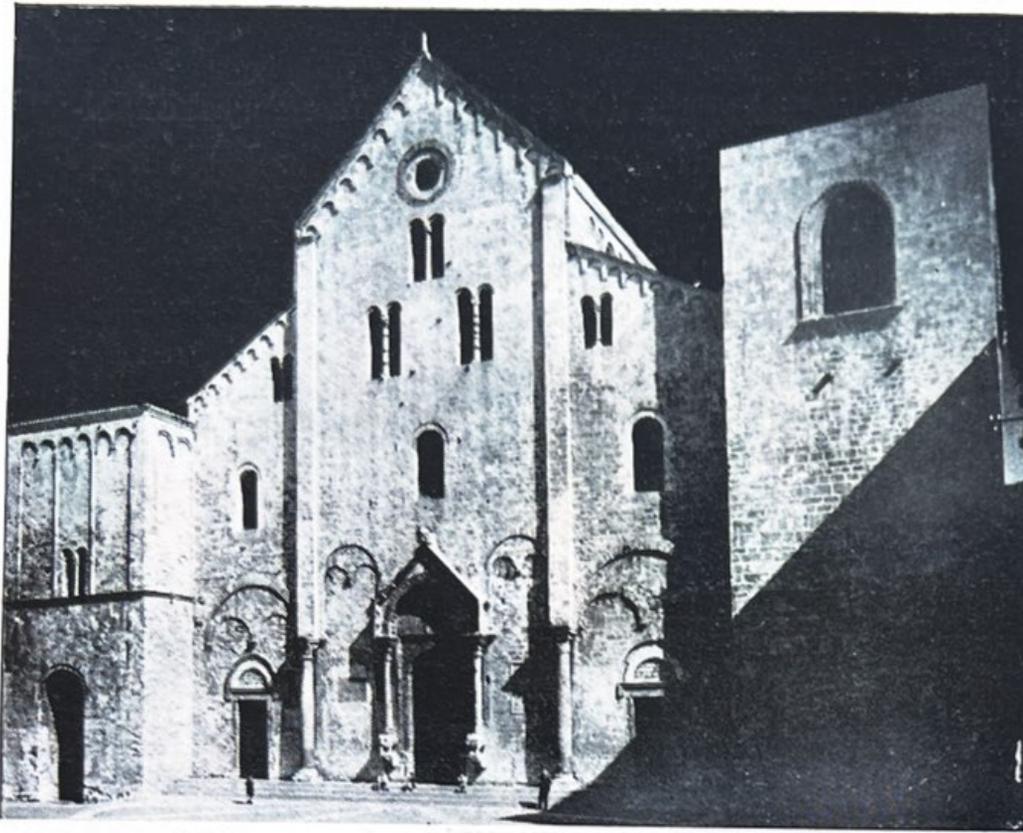
*Cima da Conegliano -
S. Nicola - dettaglio
(Milano - Pinacoteca
di Brera)*



*Ben. Gozzoli - S. Nicola
(Chiesa di S. Agostino in
S. Gimignano)*



*B. Benvenuto (l'Ortolano)
S. Nicola (Roma - Pina-
coteca Capitolina)*



BARI - Suggestiva visione notturna della Basilica di S. Nicola

ROBERTO IL GUISCARDO

Tuttavia con fiera ostinazione gl'Imperatori di Costantinopoli si aggrappavano al possesso di Bari, elevata in quegli anni a dignità di principato, e della costa. Ma, al tempo stesso, Bari esercitava un singolare fascino sull'anima virile di Roberto il Guiscardo. A dire del Muratori « Roberto da gran tempo faceva l'amore a questa città, capitale della Puglia, anzi degli stati che avevano in Italia gl'Imperatori d'Oriente, città forte, e città piena di ricchezze, e che fin qui avea fuggito il giogo dei Normanni ».

Indubbiamente una delle giornate più memorabili della storia di Bari è quella del 15 aprile 1071, nella quale la città aprì al Guiscardo le porte e le aprì dopo quattro anni d'assedio: assedio che fu ad un tempo una conferma del valore dei baresi, che difesero gagliardamente la loro città, e dell'acume politico di Roberto, il quale, anche perchè ammirato da quel valore, rispettò palagi, beni e persone e fece di Bari la base e il fulcro del suo nuovo dominio.

In quel giorno fu dunque tenuta a battesimo la Monarchia che, imperniata sul trinomio Bari-Palermo-Napoli, doveva avere, con le sue alterne vicende di regno e di viceregno, una vita sette volte secolare, e che fino al 1400 è stata, volere o no, l'unica vera *realità nazionale* della penisola.

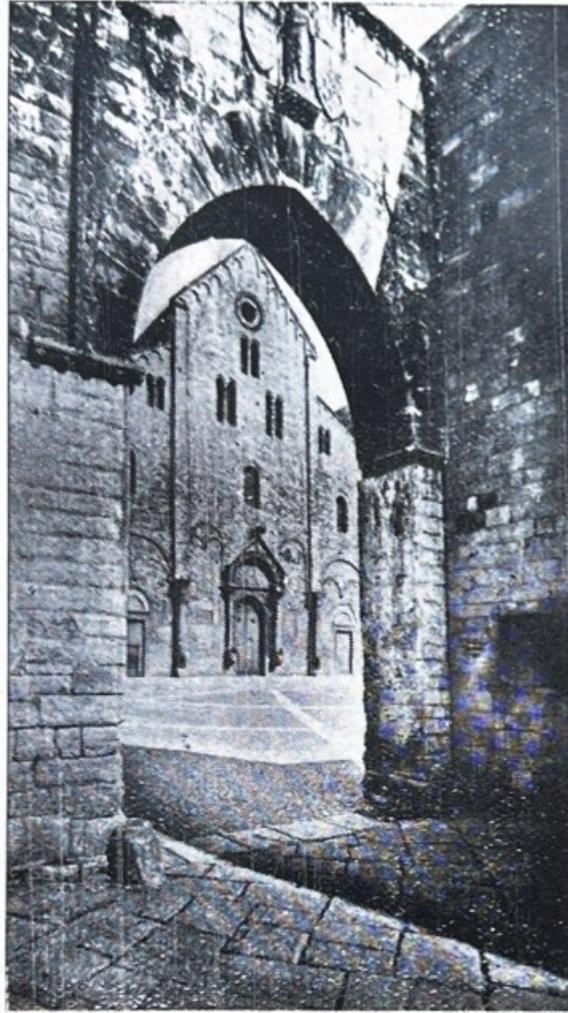
In altri termini, dopo il tramonto di Roma e avanti che Genova e Venezia iniziassero la loro vigorosa politica mediterranea ed orientale, l'Apulia si presentava come il solo Stato d'Italia capace di effettuare su larghissima base un'azione espansionistica in Oriente. E quale ansia, quale tenacia, quale organicità di idee e di propositi, da parte dei Re e dei pugliesi, nell'allargare la loro sfera d'influenza sull'altra sponda e nel Levante!

Nell'opera del tedesco Schaube « Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate », si leggono pagine dense di significato sulla importanza marittima e commerciale della Bari di quel tempo, superata solo, nell'Italia Meridionale, da Amalfi. Davvero può dirsi che non esisteva porto del Levante o dell'Africa Settentrionale che fosse ignorato

Immagine russa popolare



Antica pittura russa
Affresco



R. Basilica di S. Nicola



Fra Angelico - S. Nicola protegge i Miriesi nella carestia e nella tempesta
(Roma - Pinacoteca Vaticana)

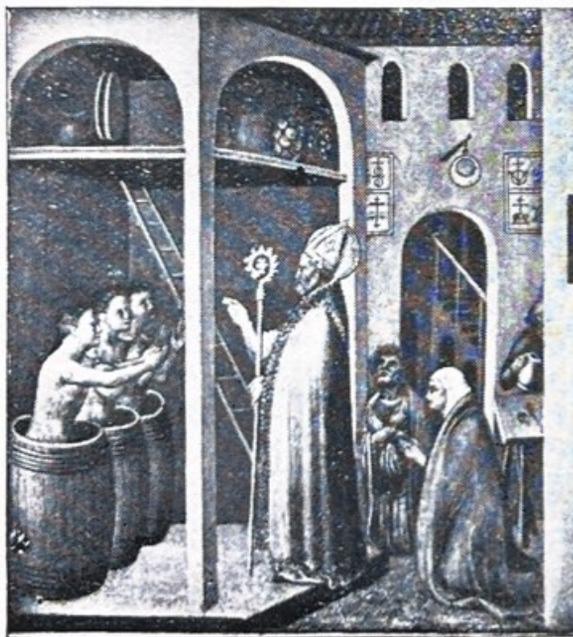
dai baresi, anche perchè la flotta mercantile di Bari era fra le più forti e numerose che allora si conoscessero.

Si sa che l'Imperatore Ottone II, durante la guerra con i Bizantini in Calabria, si salvò con la fuga: ebene, lo Schaube riporta, da una fonte storica di Cambrai, che l'Imperatore, per salvarsi, raggiunse a nuoto un vascello sul quale « si spacciò per un ricchissimo commerciante di Bari che aveva fatto naufragio sulla costa ». Il racconto — aggiunge lo Schaube — è leggendario, ma dimostra per lo meno che la fama di ricca città commerciale goduta da Bari era diffusa nei più lontani luoghi.

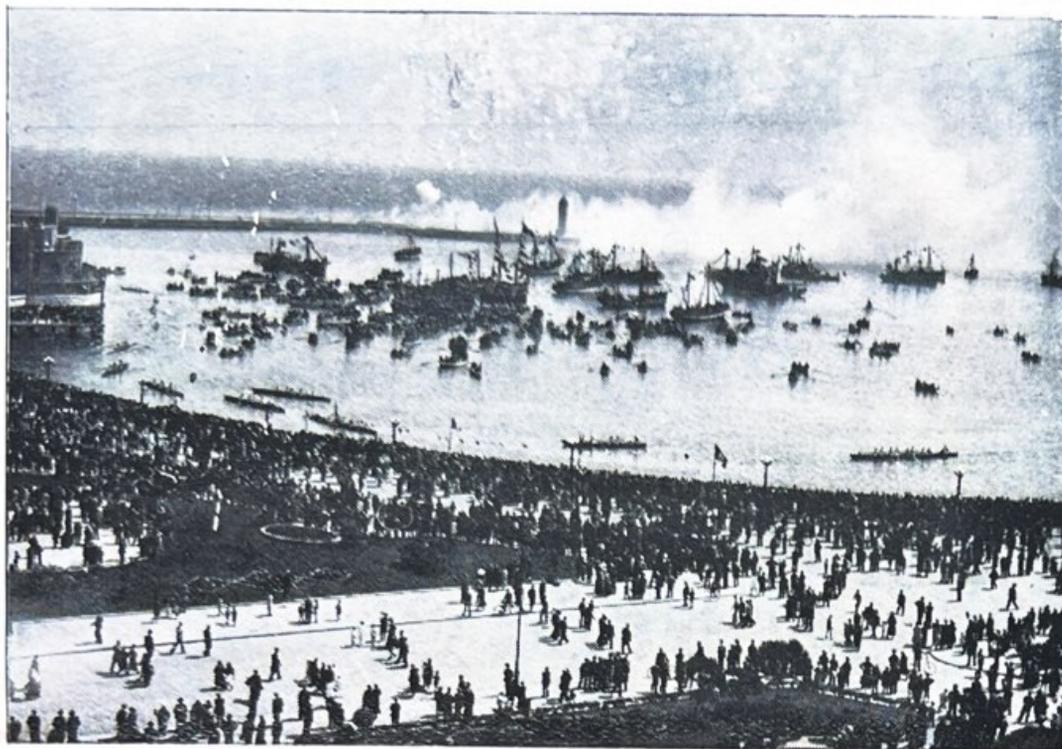
Un cronista del tempo di Roberto il Guiscardo dice che questo Principe, « dopo aver divorato la terra d'Italia, pensava di divorare quella dell'Impero d'Oriente ». Fece occupare l'opposta sponda, prese egli stesso Corfù, vinse in battaglia l'Imperatore Bizantino, giunse con le sue conquiste sino a tutta la Tes-

saglia, e morì combattendo nel 1085 in un'isola greca, come un signore del mare.

E, dopo di lui, ecco Boemondo suo figlio, l'Ulisse delle Crociate, che a sua volta doveva infiammare di mistico e guerriero entusiasmo l'anima vergine del nipote giovanetto, che era Tancredi, il Tancredi cantato dal Tasso nella « Gerusalemme Liberata ».



*Gentile da Fabriano - S. Nicola risuscita tre giovani uccisi
(Roma - Pinacoteca Vaticana)*

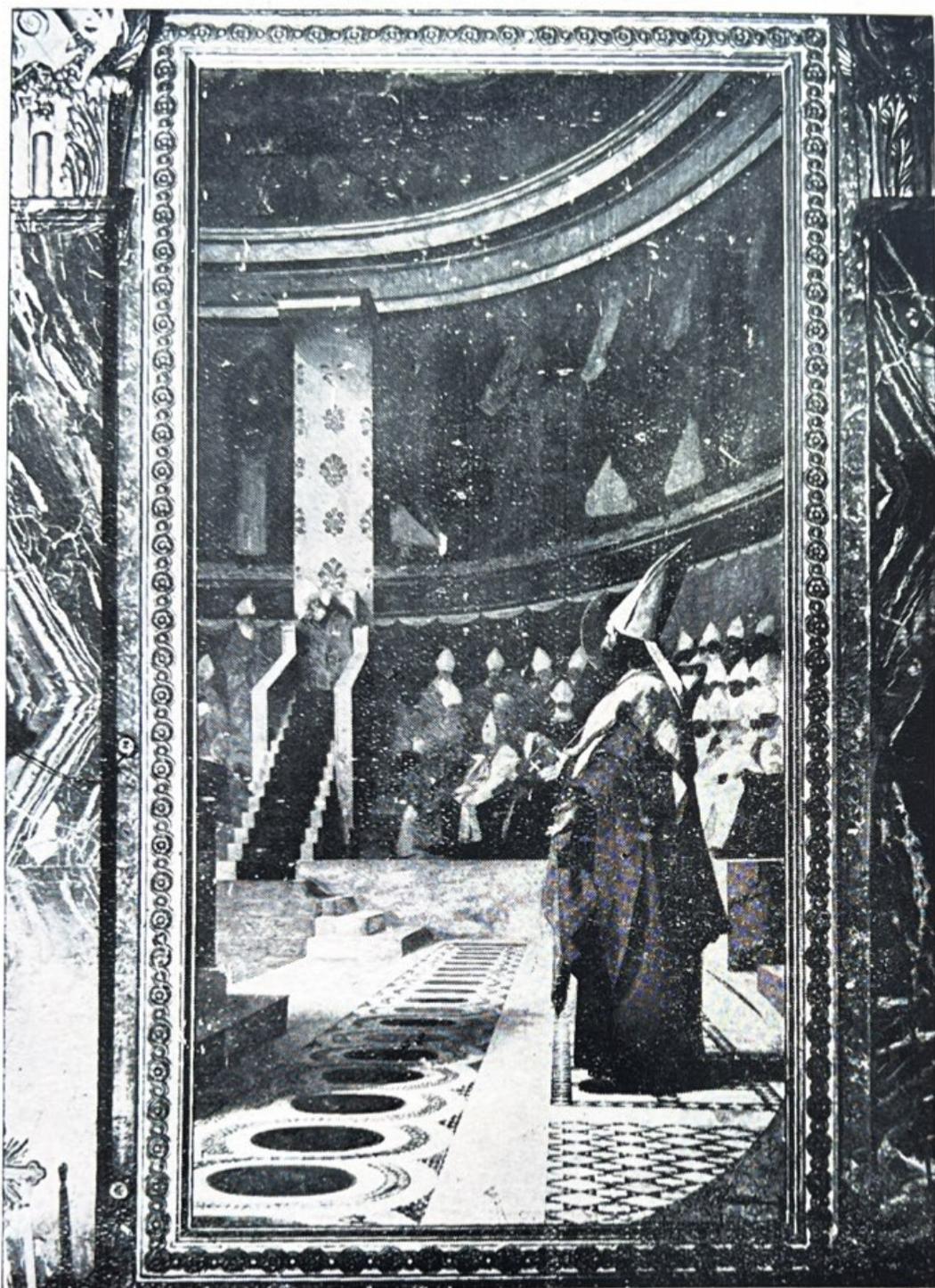


BARI - Festa di S. Nicola a mare

BARI E SAN NICOLA

Siamo nel periodo epico della storia del Cristianesimo. La croce cristiana è il simbolo della civiltà di Roma. L'umanità si eleva nel pensiero di Cristo. Nessuna fortuna è ritenuta eguale a quella di possedere le reliquie dei grandi Santi cristiani. Venezia ha già accolto trionfalmente il corpo dell'Evangelista San Marco, che le ha dato a guardia il suo leone, ma anela a ricevere quelle del Santo dei naviganti, del protettore dei mari, del diffonditore del Cristianesimo in tutto l'Oriente: il corpo di San Nicola.

Inquadrata in questo storico sfondo, l'impresa dei baresi del 1087, che precedette forse di pochi giorni quella già progettata allo stesso scopo dai veneziani,



Maccari - S. Anselmo, Arcivescovo di Canterbury, e Papa Urbano II a Bari
(Chiesa del Sudario - Roma)

acquista un rilievo particolare. Il fervore mistico si confonde con l'audacia marinara. La santa manna, sgorgante dalle ossa del Santo, è la pura sorgente della gloria cristiana di Bari, il premio al lavoro millenario dei baresi, l'ausilio divino alle nuove fortune della città.

Bari amava il suo Santo prima ancora che ne ricevesse le ossa, tanto vero che una delle sue più antiche chiese era appunto intitolata a San Nicola, e levavasi, a dire del Perotti, « poco lungi dall'odierno arco della Maraviglia, presso ad un convento di monaci basiliani, così alta sul piano cittadino che vi si ascendeva per lunghe scale, e i marinai tornanti in patria la vedevano da lunge ».

Dunque, preesisteva a Bari il culto di San Nicola, il quale santo, peraltro, secondo la leggenda, aveva visitato la città e profetato che quivi avrebbe trovato eterno riposo. Ma le sue reliquie giacevano ancora nella Chiesa di Sion presso Mira in Licia, pressochè abbandonate sotto il pavimento dove i monaci le avevano nascoste per sottrarle alla profanazione dei turchi.

Quei sacerdoti Lupo e Grimoaldo, quel nocchiero Giovannoccaro, quel Matteo Sparratello che era forse il più coraggioso fra tutti, con i loro quarantatre compagni baresi e dodici di altre terre, veleggianti sulle tre navi della famiglia barese Dottula, compirono dunque, il 20 aprile 1087, un'impresa forse unica, certo straordinaria: impresa ch'ebbe luogo mentre Bari era temporaneamente governata dall'altro figlio di Roberto il Guiscardo, il Duca Ruggero; impresa che la



L'effigie di S. Nicola donata da Urosto, antico Re della Serbia

Chiesa di Roma doveva negli anni successivi benedire come una delle più ardimentose e proficue nella storia del Cristianesimo.

Il Vescovo di Mira era stato un grande Santo, non solo pio e miracoloso ma volitivo ed energico; il suo apostolato palpitava di sublime poesia religiosa, ma era anche penetrato da sottile chiaroveggenza politica. L'Oriente e l'Occidente non erano due mondi avulsi l'uno dall'altro, non erano e non potevano essere due immani forze opposte e divergenti nel divenire dell'umanità; l'Oriente e l'Occidente dovevano compren-

dersi e integrarsi, non solo con i traffici, i commerci e gli scambi, cioè nella vita del giorno per giorno, ma nella superiore vita dello spirito che è perenne ed immortale. Ecco il significato dell'insegnamento di San Nicola, evangelizzatore, cioè civilizzatore dell'Oriente. E vedete quale profonda e interiore armonia si delinea in tutta la storia di Bari: i nostri re guerrieri, i nostri naviganti, marinai, commercianti, hanno sempre *sentito* l'insegnamento di San Nicola: *sempre*, cioè, anche prima che le reliquie del Santo giungessero a Bari. Bari intuiva in altri termini, e seppe più consapevolmente dopo l'avvenimento del 1087, ch'essa aveva una sua propria e particolare funzione tra l'Oriente e l'Occidente.



Caravella in argento offerta al Duçe nella sua visita a Bari (Settembre 1934-XII)



BARI - Il Castello



Gentile da Fabriano - S. Nicola appare ai naufraganti (Roma - Pinacoteca Vaticana)

GRANDI SECOLI DI STORIA

Grandi secoli, quelli, nella nostra storia civile, religiosa, marinara, giuridica, artistica, culturale. E il fattore religioso non poteva non agire potentemente su tutta la vita del tempo, gelosa com'era la nostra Bari delle sue antiche tradizioni cristiane, che si collegavano prima al leggendario passaggio dell'apostolo Pietro e poi al culto dell'Odegitria, cioè della Vergine « che indica la via »: sacra icone bizantina innanzi alla quale, secondo una leggenda tutta soffusa di religiosa poesia, si era perfino piegato e placato il fiero saraceno Khalfun, quando aveva conquistato la nostra città.

Ma la storia di Bari diventa per la seconda volta storia d'Italia al tempo delle Crociate, bandite, forse per la



Lorenzo Di Niccolò - S. Nicola libera tre innocenti (Roma - Pinacoteca Vaticana)

prima volta in Italia, dalla nostra città, otto anni dopo l'arrivo delle ossa di San Nicola, da un vecchio ispirato qui venuto da Terra Santa su una nave mercantile — Pier l'Eremita —: le Crociate che fecero raccogliere i cavalieri baresi e pugliesi e quelli di tanta parte dell'Europa intorno ad Urbano II, quand'egli, il 30 settembre 1089, venne a consacrare insieme la parte inferiore della Basilica di San Nicola, che sorgeva come per miracolo con le oblazioni dei nostri concittadini, e l'Abate Elia Arcivescovo: l'Abate Elia, da noi benedetto nei secoli, che aveva disegnato la pianta della Basilica e all'apostolato del quale essa è principalmente dovuta.

E intorno al Pontefice erano i due prodi figli del Guiscardo, Ruggero e Boemondo, quest'ultimo nuovamente signore di Bari.



S. Nicola incorona Ruggero II
(Quadretto a smalto del 1139 nella R. Basilica)

Una seconda volta ritornò Papa Urbano nel 1098, a presiedervi un Concilio di prelati e sacerdoti greci e latini, ed ebbe a lato, sapiente oratore, S. Anselmo, Arcivescovo di Canterbury: Concilio per la unificazione delle due Chiese, l'Occidentale e l'Orientale, che ebbe per Bari altissimo valore.

Anche i Pontefici le riconoscevano, adunque, quella funzione di città intermediaria ond'era sostanziata tutta la sua storia e che rendeva sicuro e luminoso il suo avvenire. Il culto di San Nicola e il movimento delle Crociate davano intanto ai porti di Puglia, da Bari a Barletta e a Brindisi, uno straordinario impulso. L'eroismo più puro e l'ardente fede cristiana s'intrecciavano ancora una volta con l'audacia dei naviganti e con l'intraprendenza commerciale.



*Fra Angelico - S. Nicola libera tre innocenti
(Perugia - Pinacoteca)*



BARI - Cripta della R. Basilica di S. Nicola con la storica colonna portata da Mira

BOEMONDO, L'ULISSE DELLE CROCIATE

Eroe nel senso classico della parola fu Boemondo, il primo a dare l'esempio e a salpare per Terra Santa. Scrive Giulio Petroni ch'egli pareva proprio fatto da natura ad essere un eroe. « Avanzava d'un cubito la statura ordinaria degli uomini ed un'anima accesa sfavillava dagli occhi azzurri; quando parlava, trascinava con l'eloquenza potentemente i cuori; quando compariva in armi facea tremare i polsi ai più forti ». Divenne principe di Antiochia, sconfisse duecentomila saraceni e al ritorno portò con sè a Bari, come trofeo di vittoria, la tenda del Re di Mossul, tutta intessuta



S. Nicola benedicente - Incisione di un'antica immagine
(Niccolò Putignani, Istoria di S. Nicola)

d'oro e di gemme, sì ampia da poter contenere due-mila persone; infine fissò stabili rapporti con la Romania dall'una parte, con l'Égitto dall'altra, e riuscì ad impossessarsi di parte della Siria e della Mesopotamia.

Forse questo fu il periodo di maggiore splendore di Bari marinara ed espansionista. È del 1119 il famoso trattato di amicizia con Venezia: un vero trattato da pari a pari, che basta da solo ad attestare il prestigio conquistato dai baresi sul mare. Ed è del 1125 la bolla pontificia con cui il Vescovo di Cattaro passa alle dipendenze dell'Arcivescovo di Bari. Dice il Leib che, in quella prima metà del secolo XII, la nostra era di-

venuta una città « essenzialmente cosmopolita, normanna per la conquista, bizantina di coltura, latina quanto al rito, aperta a tutti, dove vivevano, insieme con gli italiani, moltissimi greci, longobardi, saraceni, russi ». Ugo Falcano la descrive così: « potentissima città, celebrata per fama, di dovizie ricchissima, superba di nobili cittadini, per magnificenza d'edifici mirabile ». Altri infine aggiunge ch'era circondata « da duplice ordine di salde mura », che alte e maestose erano le torri dei palagi patrizi e che « il porto era capace e pieno di navi ». Contava, si dice, cinquantamila abitanti: blocco di popolazione allora assai notevole.



*Titiano - S. Nicola - Dettaglio
(Roma - Pinacoteca Vaticana)*

La costruzione della meravigliosa Basilica di San Nicola progrediva alacramente. L'arte fioriva in tutta la Puglia, ove sorgevano cattedrali, castelli, torri, edifizii tali da costituire nel loro insieme un complesso monumentale forse unico al mondo. Grandi artisti quasi sempre nostri, i nomi dei quali sono in gran parte obliati, concepivano questi monumenti, e mani fatate di umili scalpellini vi lavoravano per anni, talvolta lungo tutta la loro vita. La singolarità di taluni di questi monumenti, come Castel del Monte, è di anticipare sotto taluni aspetti il Rinascimento. La triade monumentale barese — la Cattedrale, San Nicola e il Castello rifatto da Federico II — è di superiore bellezza artistica.



Giotto - S. Nicola libera tre innocenti
(Assisi - Chiesa inferiore di S. Francesco)



Ghirlandaio - S. Nicola e la Vergine
(Roma - Galleria Capitolina)



Ottone van Veen - S. Nicola soccorre i baresi
(Anversa - Museo)

FEDERICO II DI SVEVIA

Disgraziatamente il Regno di Federico II s'iniziò quando la città risorgeva faticosamente dopo la quasi completa distruzione voluta da Guglielmo il Malo nel 1156. Secondo la tradizione, solo San Nicola, la Cattedrale e pochi altri edifici rimasero in piedi. Fu un atto di crudeltà e di obbrobrio, del resto tutt'altro che nuovo in quei tempi; ma, come Milano dopo la distruzione cui la condannò il Barbarossa, Bari seppe vi-

rilmente risorgere dopo la distruzione ordinata da Guglielmo il Malo.

Chissà che ne avrebbe fatto Federico II se l'avesse conosciuta nel periodo dello splendore! Però quando vi giunse per la prima volta, nel 1221, l'Imperatore rimase colpito dal fatto che i vascelli veleggianti dei baresi solcavano il mare verso i lidi più lontani dell'Oriente con l'identico anelito di prima e con l'insegna di San Nicola spiegata al vento.

L'intuito di Federico presentì pertanto il futuro rinnovato prestigio di Bari e quando stabilì di aprire nel Regno undici porti nuovi, il suo pensiero si volse subito alla città nostra e dispose l'inizio dei lavori relativi. E provvide, ad un tempo, all'ampliamento ed alla fortificazione del Castello, che prese da lui il nome.

Fu vero che vi ricevette San Francesco d'Assisi e che lo sottopose alla beffarda prova da cui il Serafico uscì ancora una volta vittorioso? L'episodio è giunto sino a noi con tutti i suoi salaci particolari. Comunque, ci piace raffigurarceli insieme, negli stanzoni del Castello appena rischiarati dalle fiaccole, il ferreo sovrano e il grandissimo Santo, vivificatore del Cristianesimo: caratteristica e forse insuperabile espressione di due differenti mondi dello spirito e di due opposti metodi di vita, e ci piace anche immaginare lo stupore di Federico dopo la vittoria del Serafico su sè stesso e sui sensi.

Volle inoltre, lo Svevo, designare Bari quale sede di una delle sette fiere annue da lui indette, a turno, nel territorio del Regno. Purtroppo però i grandiosi lavori



Ritratto dell'Abate Elia esistente nella R. Basilica di S. Nicola



Titiano - S. Nicola bendicente
(Venezia - Chiesa di S. Sebastiano)

del porto, da lui ordinati, furono interrotti per le spese ingenti nel 1240 e non più ripresi: onde alla città ne venne un danno incalcolabile che si riverberò su tutto il suo avvenire.

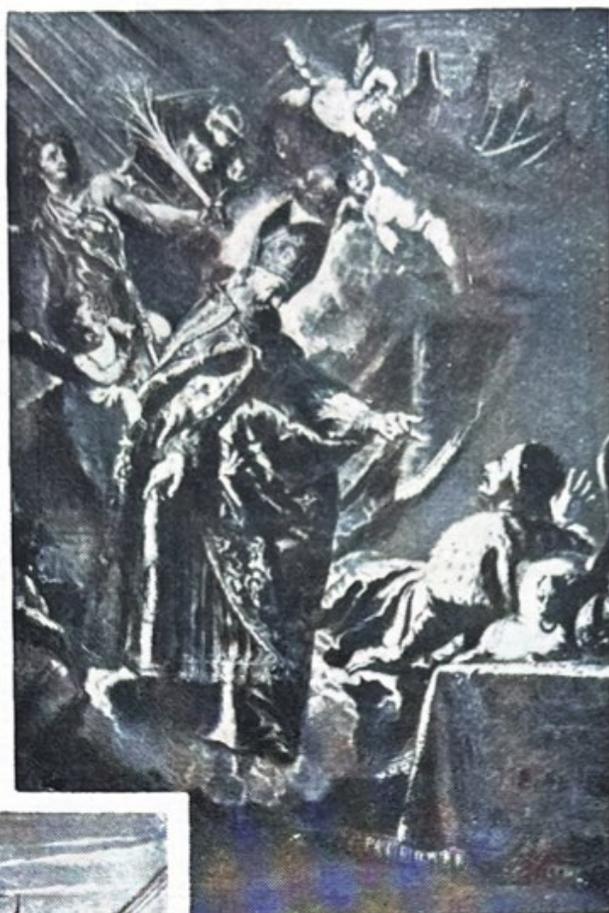
A Melfi e a Foggia Federico riceveva le ambascerie dei sovrani orientali, quali il Sultano di Babilonia e il Principe di Romania. A Bari e a Brindisi apparecchiava le galee per muovere verso la Palestina. E continuamente partivano dai porti di Puglia navi dirette all'Oriente, cariche di vettovaglie e vino, le quali ritornavano ricche di panni di lana, zendali e sete. Lo

stesso Imperatore intercalava alla politica la mercatura, non soltanto con l'Oriente, bensì anche con Tunisi e Tripoli. E in tutti i porti del Mediterraneo da lui toccati durante la sua Crociata egli aveva trovato i segni dell'instancabile attività dei pugliesi, che nessuno riusciva a vincere nella concorrenza commerciale negli scali del Levante.

Intorno a lui fioriva, insieme con tutte le arti, cui egli dava così alto e geniale impulso, la lingua, il nuovo idioma italiano, quello che, affinato attraverso sette secoli, ancor oggi noi parliamo. E colui che il Muratori e il Sismondi considerano come il più antico storico che scrivesse in lingua italiana è il nostro Matteo Spinelli da Giovinazzo, il cronista degli ultimi anni di Federico II e del Regno di Manfredi.

Alla morte di Federico, Bari si era già risollecata, tanto che le grandi case veneziane e fiorentine cominciavano ad inviare qui e negli altri centri di Puglia i loro agenti di cambio, facendo affari di centinaia di migliaia di ducati o di fiorini nel commercio di esportazione col Levante. E a Bari il biondo Manfredi, « di bei drappi verdi e di oro vestito » volle ricevere e festeggiare, nel 1259, l'Imperatore Baldovino, in onore del quale indisse, sullo spiazzale del Castello, un grande torneo che rimase per lunghi anni memorabile.

*Cornelio Schut - S. Nicola appare
all'Imperatore Costantino (Wille-
brock - Belgio)*



*Fra Angelico - Morte di S. Nicola
(Perugia - Pinacoteca)*



BARI - « Paranze »

LE « CONSUETUDINI » BARESI

Tali le granitiche basi del Regno di Apulia e Sicilia. E su queste basi fu relativamente facile ai primi due Angioini di perseverare, col possente aiuto della Chiesa, nella politica orientale di Federico e di Manfredi. È vero che d'allora in poi il Regno di Apulia si chiamò Reame di Napoli, ma la struttura, almeno nei primi tempi, rimase la stessa.

Bari, Brindisi, Taranto, Manfredonia, Barletta, Trani, Molfetta, Monopoli gareggiavano — anche quando la Monarchia meridionale cominciò a decedere — nell'intrecciare e nel mantenere rapporti con l'Oriente. Ancora nel 1400 le più grandi Case veneziane e finanche i Medici di Firenze facevano di anno in anno in Puglia affari d'oro nel campo delle espor-

tazioni col Levante. Quasi non v'era città nostra che non avesse agenti di credito di Lorenzo il Magnifico. E questo grande movimento di espansione commerciale era disciplinato da istituzioni di diritto marittimo, sorte da secoli, consolidatesi con la lunga esperienza, poi raccolte in Leggi delle Consuetudini baresi e degli Ordinamenti di Trani.

Il testo delle « Consuetudini baresi », già conosciute ed ammirate da Ruggero il Normanno, fu sapientemente curato, sotto Carlo I d'Angiò, dai giuristi baresi Sparano ed Andrea, ch'erano stimati i migliori dell'epoca.

A giudizio di Pietro Giannone, queste Consuetudini vincono al raffronto con quelle di Napoli raccolte da Bartolomeo da Capua. Ad ogni modo non si possono leggere senza emozione le pagine di questi vecchi Ordinamenti che consacrano, fra l'altro, il privilegio di tutti i baresi, nobili e plebei, di servire nelle armate di mare, e che stabiliscono il comune obbligo dei cittadini di Bari, tranne i nobili, i giudici e i notai, a servire nelle galee.

Ma ora basta con la storia. Forse ne abbiamo fatta troppa; ma sono memorie che non guastano perchè riaffermano la funzione, anzi la missione di Bari. « Si città è in questo regno, da può Napoli, qual nui abbiamo cara nel nostro petto, ve rendemo certissimi che la magnifica città di Bari è quella »: scriveva nel 1463, nel caratteristico italiano dell'epoca, il Re Ferrante I d'Aragona ai magistrati comunali di Bari. Accanto a Napoli, Bari, che dal saggio governo dell'aragonese Isabella ricevette nuovi vigorosi impulsi.



IL MEDIO EVO MERIDIONALE

Poi venne l'abbandono, la stasi, vorremmo dire la morte civile. Inutile indagarne le cause; basterà constatarne le conseguenze. Si spezzarono, dalla metà del '500 in poi, le molle dei nostri commerci, si chiusero le industrie, languirono le campagne già un tempo popolate e ridenti, e i porti furono disertati, perchè trovarsi sul mare, e specialmente avere porti, voleva dire essere esposti alle peggiori vendette dei turchi,

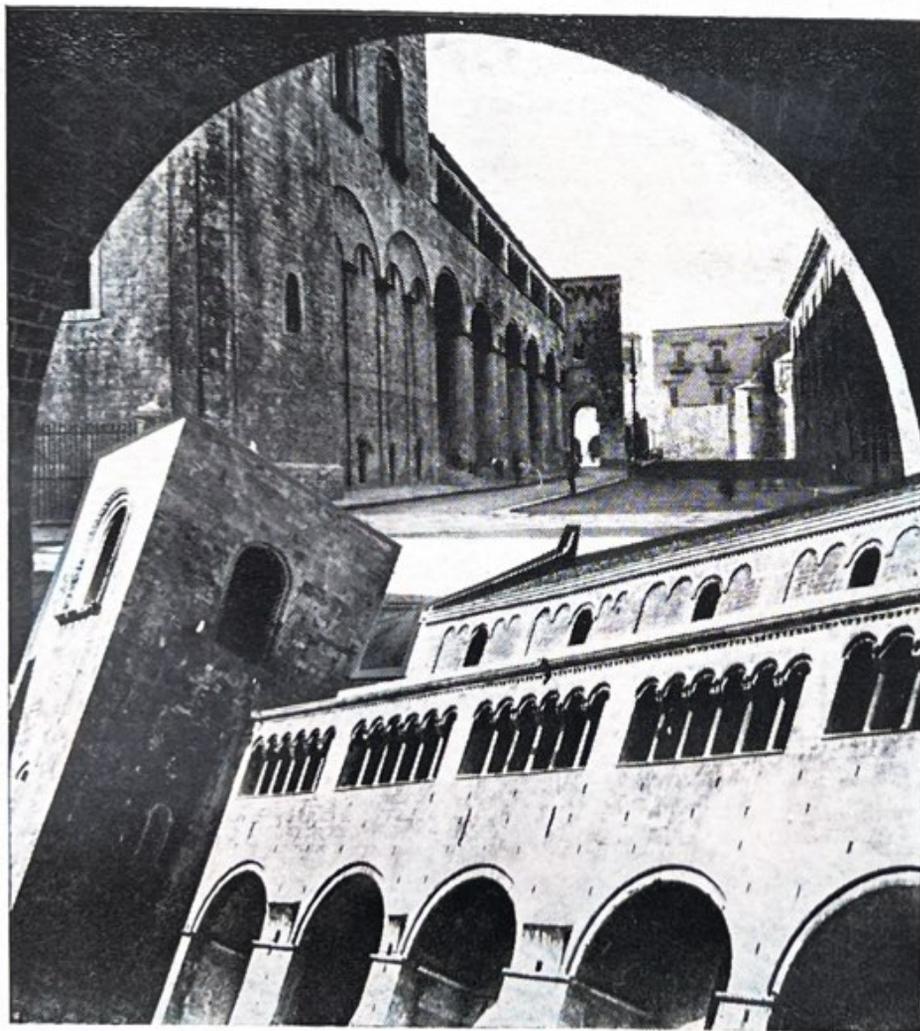


BARI - Processione della caravella

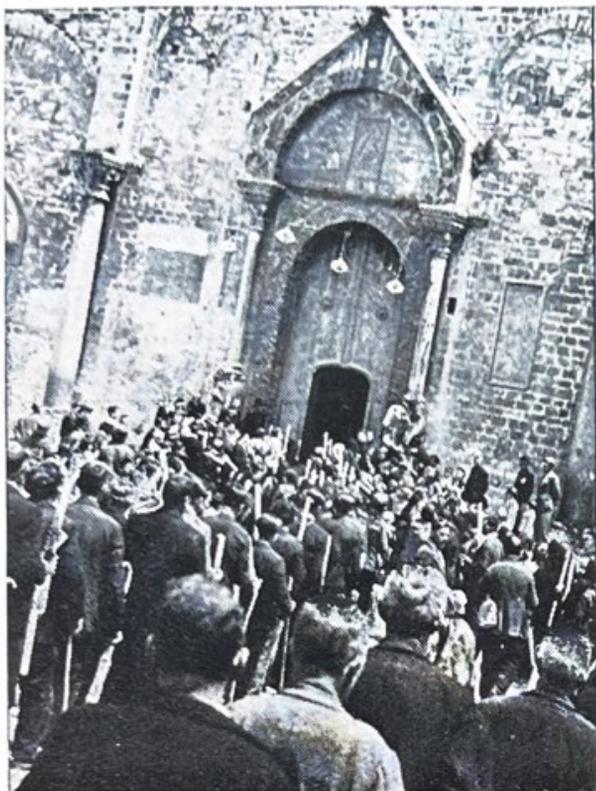
alle incursioni dei corsari, alle ruberie dei pirati. Il Medio Evo pugliese e meridionale (è una rettifica storica che bisogna fare) si inizia nella seconda metà del 1500 ed è durato fino agli albori del secolo scorso; e così si spiegano tante cose. Quando Solimano, il barbaro arbitro del Mediterraneo orientale, soppresse di un colpo i vecchi privilegi ai nostri porti e rese impossibile ogni nostro traffico, e quando il Governo spagnuolo con le vessazioni di ogni genere, col fiscalismo, con le lotte baronali, con la repressione di ogni iniziativa e attività, ridusse il Mezzogiorno in istato di abiezione, allora la nostra civiltà subì un arresto di circa tre secoli. Estese plaghe abbandonate divennero fomite di malaria, e si giunse ad interrare i porti. Quello di Brindisi fu chiuso alle navi con grossi macigni e con una feluca carica di piombo; quello di

Barletta fu ostruito ed interrato; il porto di Bari ridotto in rovina. E questo per secoli.

Ma le grandi pagine vissute dal Mezzogiorno sotto Roma e sotto i Normanno-Svevi attestano, al lume della storia, quale rigogliosa vitalità economica e quale formidabile possanza politica i meridionali siano capaci di esprimere e di conquistare quando sono aperte innanzi a loro le vie del mare, quando sono stimolate e incoraggiate le spontanee iniziative, quando il Governo che li regge è provvido e forte.



BARI - La Basilica di S. Nicola, vista dal Largo Urbano II e dal Largo Abate Elia



BARI - Gruppo di pellegrini
davanti alla Chiesa di S. Nicola



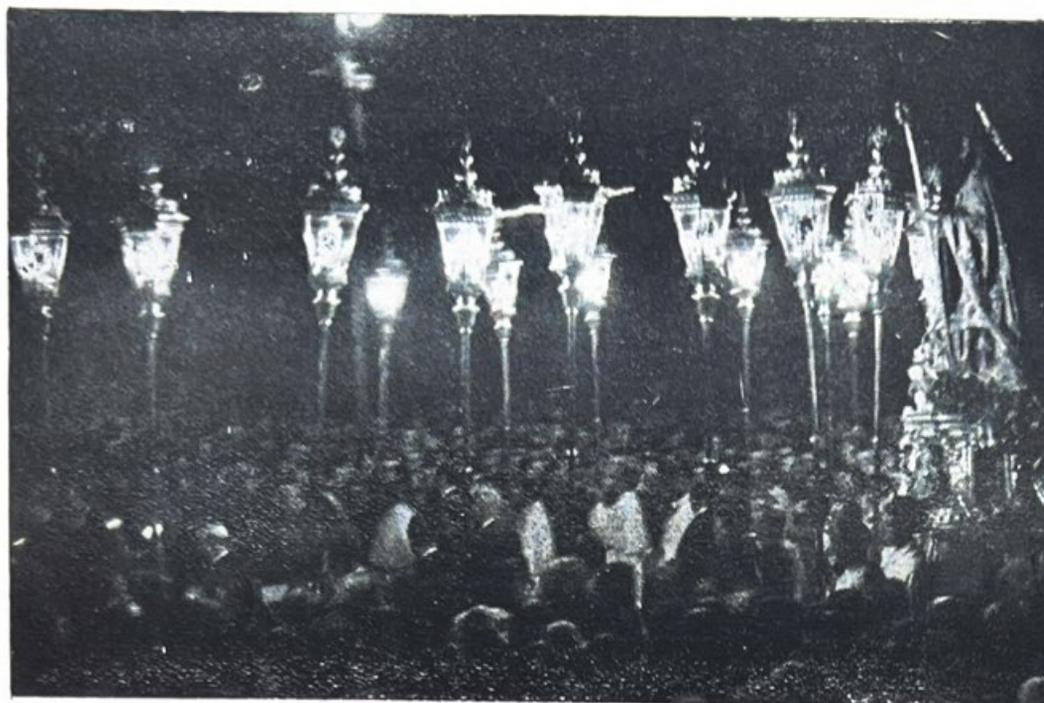
BARI - Il quadro di S. Nicola, del pittore *Lanave*, offerto dai baresi alle popolazioni dell'A. O. redente dai soldati di Mussolini

LA FUNZIONE STORICA DEL MEZZOGIORNO

L'unità del Regno, vagheggiata e presentita in queste nostre terre sin dalla fine del secolo decimottavo, trovò il Mezzogiorno dissanguato da secoli di servaggio, di contese feudali, di discussioni curialesche. Il grande « movimento di pensiero » del 1700, che prende nome da Vico e da Giannone, da Genovesi e da Filangieri, precorse la stessa Rivoluzione Francese; e le quattro rivoluzioni del 1799, del 1821, del 1848 e del 1860 dicono quale parte abbia avuto il Mezzogiorno nel Risorgimento. Forse però non è del tutto nota l'opera svolta, a fianco di Gioberti prima e poi nella diuturna collaborazione col Conte di Cavour, dal barese Giuseppe Massari, che fu uno dei più forti giornalisti

dell'epoca ed ardente anima d'italiano. Al contempo Felice Garibaldi, fratello di Giuseppe, dimorava nella nostra città e vi svolgeva fervida azione di patriota. Quando l'unità fu compiuta, i Governi diedero subito inizio alla nuova vita meridionale. Senonchè gli uomini del periodo parlamentare, smarriti dietro il fantasma d'una cosiddetta « questione meridionale » resa insolubile dalla stessa politica oligarchica ed elezionistica del tempo, non potevano avere la consapevolezza della funzione storica e geografica del Mezzogiorno, lanciato come esso è fra tre mari che respirano l'aria di tre continenti, con una posizione geografica tale da permettere al tempo stesso i più vari sviluppi nei più vari sensi; Napoli verso le Americhe e, insieme con Palermo, verso i grandi mercati dell'Africa del Nord; Bari verso l'Oriente asiatico e africano.

Tuttavia, per insopprimibile moto, il Mezzogiorno risorse grazie all'Unità cui esso aveva così potentemente contribuito, con le rivoluzioni e con i suoi martiri immortali. Lentamente rifiorirono i porti. I trabaccoli e le paranze degli umili pescatori furono all'avanguardia della rinascita marinara e toccarono i mari più perigliosi e lontani. I vapori della inobliale Società « Puglia », creata a Bari con capitali baresi e con maestranze baresi di superiore capacità e perizia, furono i primi a contendere nell'Adriatico il primato all'Impero Absburgico. Un piroscifo pugliese fu il primo ad attraversare il Canale di Suez, quando questo venne aperto al traffico, e sulla sua bandiera era l'effigie di San Nicola, protettore dei mari.



BARI - La processione di S. Nicola

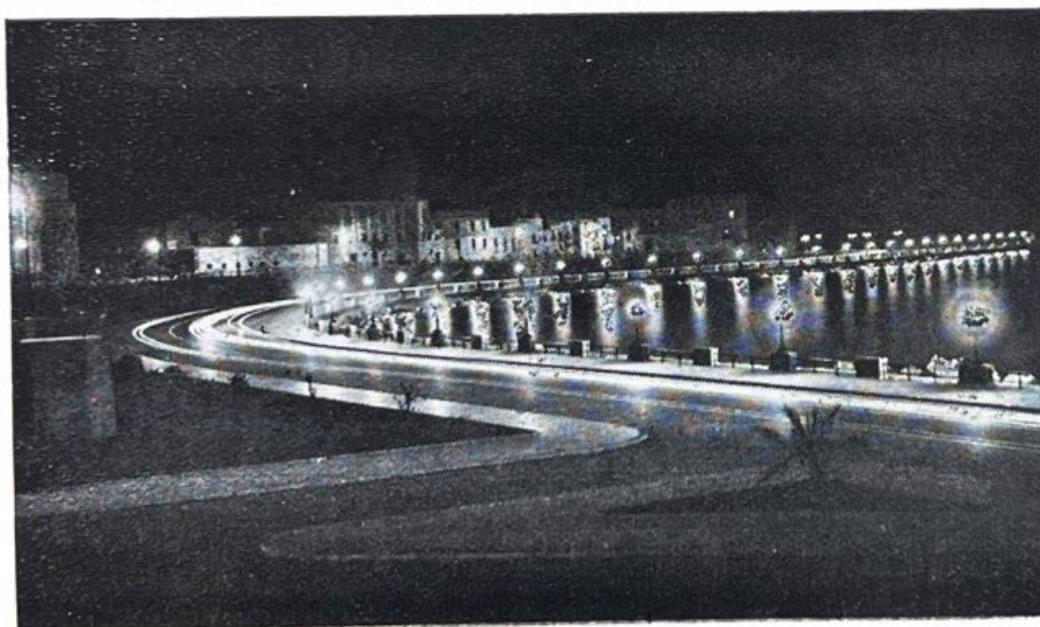
LA BASILICA DI SAN NICOLA

Nei secoli della grandezza come in quelli della decadenza questo culto di San Nicola era stato la fortuna di Bari. Re e Regine dei vari Stati italiani, Sovrani della Balcania e della Moscovia, indomiti guerrieri e naviganti intraprendenti, marinai e popolani d'ogni parte d'Europa erano qui venuti attratti dalla fama del Santo, che faceva di Bari un grande centro d'irradiazione religiosa, in quanto non si contano le cattedrali e le chiese intitolate in tutto il mondo a San Nicola di Bari.

E insieme col culto del Taumaturgo, la Basilica esercitava una sua particolare e irresistibile attrattiva, glorioso gioiello di arte innalzantesi tra il dedalo delle

viuzze dell'antica Bari e il mare che s'infrangeva contro l'alta muraglia: questo nostro mare che ha sempre avuto fama di periglioso, che talvolta è rauco e iracondo, ma che nelle sue ore di calma ha sorprese di colore come forse nessun mare d'Europa, onde Paolo Bourget, che lo vide in un nitido mattino di primavera, ebbe l'impressione che le stesse barche si tingessero del suo carico azzurro; questo nostro mare risonante di traffici e di commerci, attraverso il quale demmo eroi a Lepanto, a Lissa, alla grande guerra di redenzione, e fummo, a dire del Perotti, mercatanti a casa nostra e nel mondo.

Nell'amore del mare maturò il genio mercantile pugliese e si nobilitarono e idealizzarono le arti del commercio, al tempo stesso che il culto del Santo infondeva a questo amore il palpito della mistica fede.



BARI - Lungomare verso il Nuovo Porto



Veduta di Bari nuovissima

BARI MUSSOLINIANA

Ecco perchè noi, generazione mussoliniana, sentiamo l'imperativo categorico che proviene dal nostro passato; ecco perchè nel cuore di Bari marinara ed espansionista la formidabile politica del Capo, che riporta l'Italia alla sua missione, alla verità sostanziale della sua storia e alla necessità basilare del suo divenire, cioè all'espansione di oltremare, cioè all'Impero, si ripercuote con intime e profonde vibrazioni.

Mussolini che fin dal 1922 ha fissato nel triangolo Bari-Napoli-Palermo uno dei cardini della sua politica marinara ed economica e con presagio divinatorio ha asserito che Bari durante la prima metà di questo se-



BARI - Veduta notturna del Lungomare

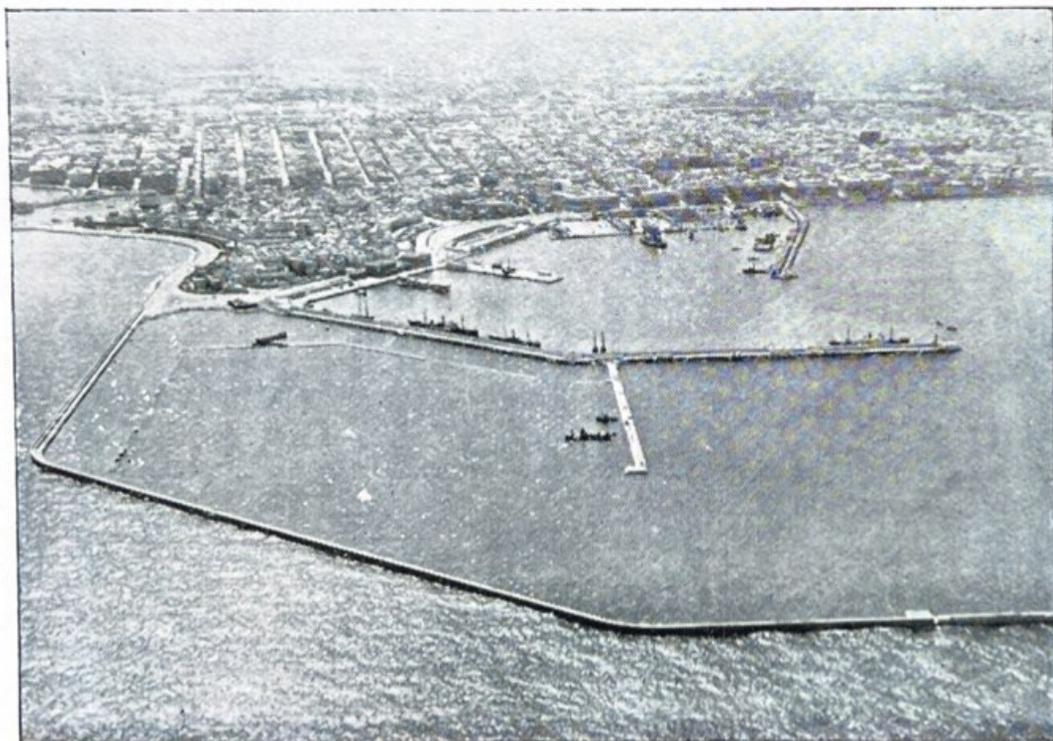
colo « sarà veramente potente » è il creatore e il suscitatore delle nuove forze di Bari.

Agli ordini di Lui Bari si è concentrata in uno sforzo interiore, in uno slancio vigoroso e ha creato, con suo grande sacrificio, ma con piena consapevolezza della nuova funzione ad essa assegnata dal Duce, l'Università degli Studi, che si cinge ed aureola del Suo nome, la Fiera del Levante, che ha dinanzi a sè un così ampio e luminoso compito, lo Stadio della Vittoria, il Campo d'Aviazione, la Pinacoteca, i nuovi edifici pubblici e quelli degli Istituti d'istruzione media; e sta per creare il Policlinico e per determinare tutto un movimento di preliminare attrezzatura in vista del grande porto che tra brevi anni sarà un fatto compiuto e attraverso il quale i nostri traffici son chiamati a superare i vecchi limiti del Mediterraneo e del Levante. Il Mar Rosso, l'Oceano Indiano, il Pacifico: ecco, o

camerati, le nuove mete della nostra flotta mercantile. L'Oriente si è slargato, e il commercio di transito e le industrie di riesportazione devono costituire l'ossatura della nuova economia di Bari Fascista.

Pochi conoscono però quali e quanti sacrifici i baresi abbiano sopportato e sopportino per trasformare e rinnovare la loro città; ma essi hanno fedelmente servito, più ancora che Bari, la funzione fascista di Bari, così come ora sanno di dovere obbedire all'implicito ordine di *continuare a marciare*, dato dal Duce nella sua memorabile visita del settembre 1934, in attesa dell'altra del 1939.

Ora Bari, con l'assenso e l'alto ausilio del Governo e del Partito, e con quello, è superfluo aggiungerlo,



BARI - Il nuovo Porto



BARI - L'Aeroporto « Umberto di Savoia »

dell'autorità ecclesiastica, intende dare un nuovo ritmo alla Sagra di San Nicola e intende restaurare compiutamente e degnamente la storica Basilica, propiziatrice, per le reliquie che custodisce, delle nostre fortune di ieri, di oggi, di domani. E un grande quadro del Santo Protettore dei Mari sta per partire alla volta dell'Africa Orientale Italiana, offerta votiva dei baresi alle popolazioni cristiane redente in Etiopia dall'Italia Fascista, infallibile auspicio di ancora più radiosa e fiammante vittoria: quella vittoria che anche oggi, mentre siamo qui raccolti, i bollettini di guerra annunciano, legata ai nomi di Badoglio e di Graziani.

In questa ardente atmosfera Bari, nell'inaugurare stasera la Sagra del Protettore dei Mari, protende la sua anima verso la Maestà del Re, verso il ciclopico Condottiero dell'Italia Fascista e verso i nostri invitti ed invincibili soldati, vessilliferi della Rivoluzione, pionieri della Civiltà.



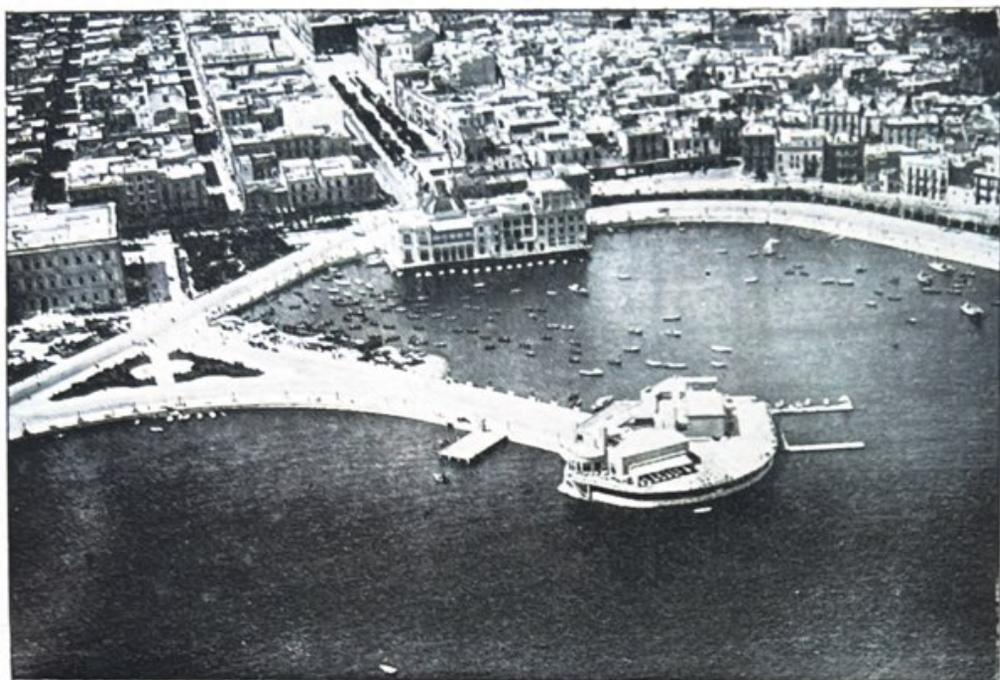
L'antica Colonna barese del VII secolo, la Lampada votiva e la Lapide in onore dei Caduti nella Guerra Mondiale e nell'Africa Orientale Italiana, inaugurati da S. A. R. il Duca d'Aosta, nella Basilica di S. Nicola, il 6 settembre 1936 - XIV



S. E. il Maresciallo Badoglio si reca a S. Nicola, attraverso le vie di Bari vecchia



S. E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, visita il restaurato Portico dei pellegrini



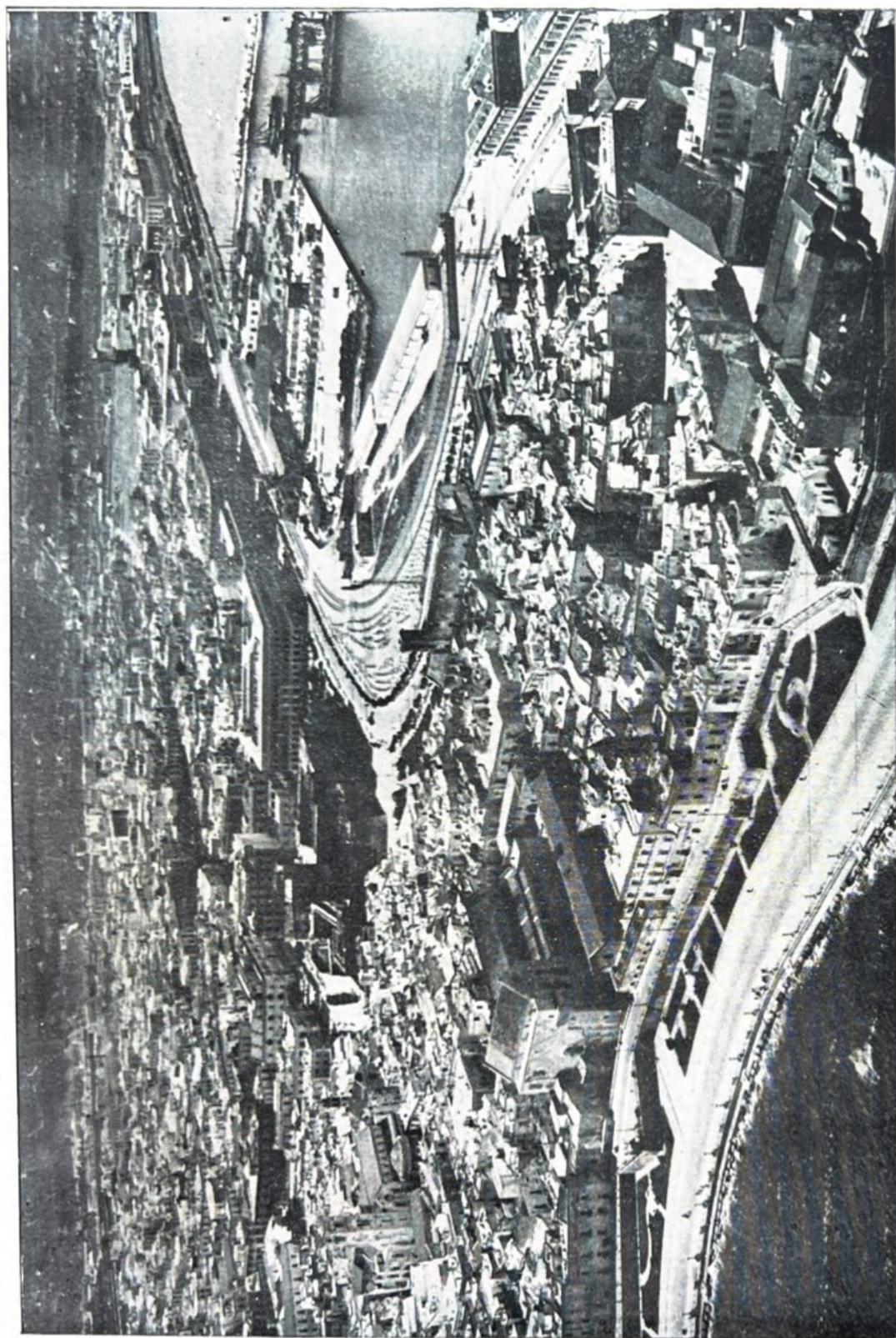
BARI - Il Molo S. Nicola e la Piazza Eroi del Mare visti dall'alto



BARI - La Fiera del Levante e lo Stadio della Vittoria visti dall'alto



. BARI - Veduta panoramica del Lungomare Nazario Sauro
e della Piazza Duca degli Abruzzi



BARI DALL'ALTO - (si distinguono la Basilica di S. Nicola, la Cattedrale, il Castello monumentale)



Altro antico stemma di Bari

FOTOGRAFIE
CAV. MICHELE
FICARELLI
BARI

